

Giornale di Sicilia 1 Maggio 2009

## **Sentenza: niente “alibi” per chi non denuncia**

La mafia è ancora forte, ma sono forti anche le associazioni antiracket, le reazioni e la mobilitazione della società civile che, oggi sostengono i commercianti e che denunciano gli estortori. E questo dunque non è più un atto di eroismo. Mentre ci sono sempre meno alibi per chi invece, oltre a pagare, nega di averlo fatto. È il filo conduttore delle motivazioni della sentenza con cui, il 29 gennaio scorso, la terza sezione del tribunale di Palermo condannò cinque imputati, ritenuti registi ed esattori del racket del pizzo alla Noce, ma anche tre commercianti considerati reticenti.

I motivi della decisione sono stati depositati nei giorni scorsi dal giudice estensore, Lorenzo Chiaramonte, e dal presidente del collegio, Vittorio Alcamo. Furono pesanti le pene per Pierino Di Napoli (18 anni), Eugenio Rizzuto (15 anni), Pietro Vitrano, Giovanni Di Maio e Salvatore Alfano (12 anni a testa). Otto mesi toccarono infine ai commercianti Natale De Caro, Giovanni Ottaviani e Tommaso La Rosa, colpevoli di favoreggiamento.

I giudici osservano che l'ordinamento non impone l'obbligo di denuncia: e la norma che avrebbe cambiato le cose in questo senso, contenuta in un ddl, è stata cancellata proprio l'altro ieri. Ma nemmeno si può dire che chi paga e poi nega possa invocare lo stato di necessità: «La costante pressione investigativa esercitata dallo Stato — scrive il giudice Chiaramonte — negli ultimi anni è stata coronata da successi di rilevantissima entità, che hanno anche portato non pochi imprenditoria denunciare». Ma non solo: «Esistono peraltro meccanismi, previsti da leggi dello Stato, che assicurano sostegno economico all'operatore che subisce ritorsioni per le eventuali denunce effettuate, per non parlare degli enti e delle associazioni esistenti sul territorio ormai da anni».

Il collegio presieduto dal giudice Alcamo cita così le associazioni che, assieme alla Provincia di Palermo (difesa dall'avvocato Cetty Pillitteri), si erano costituite parte civile nel processo: Addiopizzo e Fai, assistite dagli avvocati Salvatore Forello e Salvatore Caradonna, Confcommercio, Sos Impresa e Confindustria, patrocinate dagli avvocati Fabio Lanfranca, Fausto Amato, Marco Manno e Ettore Barcellona. Tutte queste realtà «assicurano all'imprenditore o commerciante che denuncia, aiuto e sostegno, in modo tale che lo stesso non rimanga isolato, facendo sì che la denuncia, ormai, non possa essere più considerata come un atto di coraggio, o addirittura di eroismo individuale, ma come una reazione normale di fronte ad un'imposizione subita».

**Riccardo Arena**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**